Martedì 22 Dicembre 1914

Conto Corrente con la Posta

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

Danni diretti e danni indiretti della guerra

Quale sarà il costo della guerra attuale? Qual'era quello della guerra del 1870? della guerra anglo-boera? *della guerra russo-giapponese?* La Germania ha essa fatto un buono od un cattivo affare con la sua vittoria? A prima vista la risposta a tali questioni non sembra dover presentare delle soverchie difficoltà. Non ha ogni Stato — al pari di ogni buon uomo d'affari — la sua contabilità chiara e limpida, dove si vedono elencate al completo tutti i suoi guadagni e tutte le spese?

Ahimè, per poco che approfondiamo la questione del costo delle guerre, ci accorgiamo che i guadagni e le perdite di una nazione sono quelli di un privato, e che niente è più difficile del determinarle in lire e centesimi. Esistono, è vero, delle *statistiche* più o meno degne di fede del costo delle principali guerre. Ma quel che esse mostrano non è che il costo dei Governi, ed i Governi non sono i popoli, ma tutt'al più i loro mandatari e contabili.

Una statistica difficile

Non sorprenderà dunque il fatto che le statistiche dei danni causati dalle guerre siano piene di contraddizioni. Spesso gli statistici non distinguono neanche fra i danni recati al fisco e quelli risentiti dalla nazione. In quanto alla guerra del '70 vi è chi attribuisce alla Germania un guadagno quasi netto di *5000 milioni* e chi un danno due volte superiore. Il Guyot parla di un danno totale, fra Germania e Francia, di 14 miliardi: il Giffen ne attribuisce uno di 17 e mezzo *alla sola Francia.* Il Norman-Angell, nella «Grande illusione», tenta di confutare la tesi del profitto germanico facendo il seguente calcolo:

530 000 uomini distratti durante nove mesi da ogni lavoro produttivo, ossia: 750 milioni di danni;

soccorsi (fra pubblici e privati) alle famiglie di 40,000 morti e 80,000 feriti: 2000 milioni di danno;

aumento degli armamenti durante 40 anni: 5000 milioni di danno.

In tutto 7750 *milioni, senza contare* le perdite del commercio germanico durante la guerra ed in seguito del «minor potere d'acquisto» dei francesi, del malessere generale causato in Europa.

Non vi è chi non veda quanto tutti *questi calcoli siano problematici.* Con la stessa ragione si potrebbe annoverare fra i danni indiretti della guerra tutto il lunghissimo periodo di depressione economica che la seguì a breve distanza, non solo in Francia ed in Germania, ma in tutto il mondo civile, e che trova la sua espressione più saliente nel lungo e profondo ribasso dei prezzi fra il 1873 e il 1896 Non sarebbe affatto assurdo l'affermare che senza la catastrofe del 1870-71 (e senza la guerra di Secessione in America) il periodo di rapida espansione che cominciò verso il 1900 si sarebbe verificato un quarto di secolo prima, raddoppiando o quadruplicando la ricchezza *delle maggiori nazioni fino alla* fine del secolo.

I danni indiretti

Ogni guerra provoca normalmente un lungo e profondo scoraggiamento dello spirito d'iniziativa, del credito interno ed internazionale. Consumatori e produttori economizzano quanto possono. Nessuno osa esporre grandi capitali altrove che in valori pubblici o garantiti dallo Stato. Prevedendo un continuo ribasso dei loro prodotti, gli industriali s'ingegnano a far tutto con economia, riducendo al minimo la spesa per salari, per macchine, per locali, ecc. ecc.

Tutto lo spirito d'*iniziativa* e d'invensione si orienta istintivamente verso l'«economia», con grande danno di quelle industrie che come l'estrazione del ferro, del carbone, ecc. sogliono alimentare l'impianto di nuove fabbriche, di nuove industrie e vie di comunicazione.

Basta confrontare un tale periodo — scegliamo, per esempio, quello del 1873 al 1896 — con un periodo d'espansione e di prosperità, di grandi «finanziamenti» e costituzioni d'imprese, come furono gli ultimi diciotto anni, per accorgersi a quanto debba ammontare il «danno indiretto» di una catastrofe come l'attuale...

Certo non commetteremo la sciocchezza di attribuire tutto il ristagno dell'espansione economica, quale si è verificato dopo il 1873, all'influenza della guerra e della seguente incertezza politica dell'Europa. Dopo la rapida «hausse» dovuta alle costruzioni ferroviarie ed industriali fra il 1850 ed il 1870, dopo l'introduzione della macchina a vapore nella maggior parte delle industrie, dopo la fondazione di gran numero di Società con capitale gigantesco, un certo ristagno degli affari era inevitabile. E' tuttavia degno di nota il fatto che gran numero delle invenzioni che determinarono la nuova «hausse» dal 1896 al 1913 erano pronte già molti anni prima di queste, ed aspettarono per decine d'anni il finanziere disposto a metterle in pratica. L'industria elettrica, p. e., avrebbe potuto espandersi già molti anni prima del suo effettivo successo Non mancava l'occasione del guadagno nè la conoscenza delle sue diverse applicazioni. Mancava lo spirito d'iniziativa, il coraggio dei capitalisti.

La pace e l'audacia dei finanzieri

Gettando uno sguardo alla storia industriale del secolo XIX ci accorgiamo subito che i grandi periodi di «finanziamento» e di fondazione d'imprese non si sono mai verificati che dopo dei lunghi periodi di pace, come le grandi «baisses» si ebbero dopo i più *terribili sconvolgimenti politici, dopo le guerre napoleoniche* e dopo il 1871.

Le ragioni di ciò sono ovvie: essendo le guerre delle colossali «distruzioni di capitali» consumatori e produttori vedono il *proprio patrimonio scemare,* si vedono costretti all'economia. I prezzi ribassano, gli affari vanno male. I pochi che abbiano conservato dei capitali importanti non osano investirli altrimenti che in valori statali o a rendita fissa. Il credito — anzitutto quello internazionale — rimane scosso. La paura di nuove conflagrazioni scoraggia le iniziative costose, finchè un lungo periodo di pace e di economia non abbia fatto rinascere quel sentimento di assoluta *sicurezza* necessario alla nascita di *grandi* imprese ferroviarie, edilizie, marittime, coloniali ecc. ecc.

La prova di ciò si ha nel fatto che lo stesso *periodo di depressione cronica* che si ebbe in Europa dal 1873 96 si è verificato negli Stati Uniti dal 1866 (l'indomani della guerra di Secessione) fino verso il 1890.

Certo le guerre del periodo 1861 71 non sono l'unica causa di questa depressione. Le convulsioni interne della Francia, il timore di una ripresa delle ostilità, la tensione fra repubblicani e monarchici in Francia, fra conservatori e liberali in Italia, le guerre civili in Spagna ed il timore di un conflitto *cogli Stati Uniti furono altrettanti* cause aggravanti. Non dimentichiamo infine il gran movimento migratorio dall'Europa in America dal 1880 in poi, il quale, nato dal malessere economico, reagì potentemente sul male stesso. Anche i danni della guerra attuale dipenderanno in gran parte dal futuro assetto politico dell'Europa e dalla probabilità di nuovi conflitti. Se fosse possibile procedere ad un disarmo generale è lecito sperare che le ferite si rimarginerebbero assai presto, in dieci o quindici anni al massimo. Se si dovesse tornare all'incertezza anteriore, trent'anni probabilmente non basterebbero per ristabilire completamente la fiducia del mondo bancario ed industriale.

I valori fondati sulle speranze

Per rendersi conto dell'impossibilità di valutare esattamente i danni di una guerra basta ricordare di quante cose diversissime si componga la ricchezza di una nazione e quanto sia difficile il *confrontare la ricchezza* di un momento della vita nazionale con quella di un altro. Solo una minoranza di tutti i beni economici ha un valore *monetario* ben determinato. La *maggior* parte ha un valore di speculazione che varia all'infinito da un istante all'altro e non è che difficilmente valutabile in lire e centesimi.

Oltre agli oggetti di uso quotidiano con «valore d'uso o valore di mercato» più o meno costante, vi è l'enorme massa dei mezzi di produzione, dei beni capitali più o meno fissi e duraturi, il cui valore monetario dipende interamente dalla speranza di guadagni futuri, è cioè un puro «valore di *speculazione o di suggestione*». Ognuno sa infatti che il valore delle case, dei terreni, delle fabbriche, di ogni genere di macchine, veicoli, ecc., dipende principalmente dalla loro «produttività», ossia dalle speranze di guadagno che vi si connettono. Distruggendo o limitando queste speranze di guadagno la guerra causa ai loro possessori un danno che equivale ad una distruzione materiale. E lo stesso vale per le principali materie prime dell'industria, per i metalli, il carbone, ecc., apprezzate anch'esse in ragione della loro probabile produttività.

Oltre al danno materiale della guerra vi ha dunque un danno immateriale *derivante dalla svalutazione dei beni* capitali, dall'isterilimento di certe fonti di guadagno Sfortunatamente niente è più difficile della stima anche approssimativa di questo danno. Non solo riesce impossibile distinguere il valore (ossia la probabile produttività) «vero» di queste cose dal *loro* valore di suggestione, la loro utilità intrinseca e permanente dallo svalutamento proveniente da un esagerato pessimismo, *ma il valore della moneta stessa in* cui gli oggetti sono valutati subisce dei profondi cambiamenti. Chi volesse determinare i danni della guerra franco-prussiana confrontando la ricchezza nazionale dei due popoli dell'anno 1870 con quella dell'anno 1880 dimenticherebbe che il valore del franco nel 1880 non è più quello di dieci anni prima, che pel fatto stesso che tutti gli oggetti rinviliscono il valore d'uso del franco franco viene accresciuto senza che vi sia sfortunatamente alcun mezzo sicuro di «misurare» questo spostamento di valore.

Gli impedimenti alla formazione di una nuova ricchezza.

Ogni guerra danneggia l'economia nazionale in almeno quattro modi sostanzialmente diversi:

colle spese incombenti al fisco per armi, munizioni, equipaggiamenti, trasporti, indennità alle famiglie dei richiamati, delle vittime, ai disoccupati, ecc.;

distruggendo la ricchezza materiale, pubblica o privata;

svalutando i capitali materialmente intatti;

distruggendo delle sorgenti di reddito, impedendo la nascita di ricchezza futura.

Per quanto inaccessibili ad ogni valutazione esatta, appare evidente che questi due ultimi capi debbono essere di un'importanza di gran lunga superiore ai due primi. Specialmente la distruzione generale eccederà ben di rado la centesima parte della fortuna nazionale e sarà spesso in parte compensata da un maggior valore d'uso degli *stabilimenti rimasti intatti. Di* gran lunga il maggior danno è quello indiretto derivante dall'isterilimento dei redditi futuri. Esso potrà estendersi a 10, 20, 40 anni ed ammontare ad una cifra equivalente la ricchezza presente. Dal 1873 al 1896 la ricchezza della Francia si accrebbe appena del 50 per cento.

Se il recente periodo di prosperità fosse cominciato 25 anni prima non è assurdo aspettarsi ad un aumento del 200 per cento fino al 1900, del 300 per cento fino ad oggi. Non si tratta come, di milioni o di miliardi, ma di centinaia di miliardi. E la stessa Germania, la cui fortuna nazionale si è almeno *radoppiata dal 1870 al 1900* ha certamente subito un danno, fra il 1873 ed il 1880, che supera di gran lunga l'indennità di guerra dei cinque miliardi. *E ciò senza contare* il peso degli armamenti che si attribuisce a ragione o a torto alla tensione diplomatica provocata dalla sua vittoria. Basta ricordare gli effetti particolarmente disastrosi che la crisi del 1873 ebbe in Germania e la lunga depressione economica che dal 1880 al 1892 cacciò in America la parte più intraprendente della nazione.

Il maggior danno della guerra non sta nella distruzione materiale, ma nell'impedire la formazione di ricchezze nuove, nell'azione deprimente esercitata sul credito e sullo spirito d'iniziativa.

L'estensione dei danni

Certamente il periodo *1873-96* non fu così povero di progressi economici come la statistica delle ricchezze nazionali vorrebbe far credere. Se la *ricchezza nazionale della Francia* nominalmente è rimasta press'apoco stazionaria, se quella della Germania segna un aumento di poco superiore a quello della popolazione, non si deve dimenticare che il valore della moneta andò aumentando chi dice di 40 chi di 60 e più per cento.

D'altra parte le cifre dei progressi economici dal 1806 ad oggi appaiono esagerate. Non solo la statistica usuale dà un'importanza esagerata ai «valori mobiliari», al capitale-azioni delle imprese costituite in società anonima, ma essa non tien conto che dei «valori nominali», trascura cioè le variazioni nel valore della moneta. In verità si ha *un aumento di ricchezza alquanto* più celere in tempo di prosperità e di rincaro che non nei periodi di depressione e di rinvilio delle merci, ma la differenza è minore di quel che appai. Invece di raddoppiare in 20 anni (come accade in tempo di rapida espansione) la ricchezza nazionale ne impiega, in tempo di depressione, da 40 a 50. Le nuove invenzioni, i progressi tecnici non mancano, ma essi si orientano verso l'economia. Mancano le costituzioni di grandi società anonime, ma aumentano *le imprese individuali* con capitale limitato che la statistica spesso trascura.

Quali saranno i danni della guerra *attuale?*

A differenza delle guerre passate essi non si limiteranno ai Paesi belligeranti nè ad un continente. Già ora l'America del Sud pare danneggiata al pari dell'Italia e dell'Inghilterra. Inoltre la distruzione di ricchezza *materiale sarà ben poca cosa in confronto* coi «danni indiretti». Ammettendo che la ricchezza totale dell'Europa sia attualmente di circa 1000 miliardi, i danni *indiretti* potranno essere di 200, di 500 o di 1000 miliardi a seconda dell'intensità e della durata del prossimo periodo di depressione. Se dovesse

continuare
dopo il 1871
ad un danno
ricchezza europe
S'impiegherebbero v
di più per rimarginare
vute, mentre senza la
periodo basterebbe a por
chezza totale a 2000 miliar

Notizie dal Friu

da Buia

Consiglio Comunale

Ieri ebbe luogo una lunga seduta del consiglio comunale. Erano presenti 19 consiglieri, presiedeva l'assessore signor Nicoloso Antonio.

Vennero respinte le dimissioni del sindaco.

Si passò poi alla discussione del ricorso del signor Marangoni ed altri contro l'elezione a consigliere comunale del sig. Fantoni Giacomo che venne rimandato con voti 9 favorevoli e 9 contrari.

A revisori dei conti vennero nominati *i signori* Barnaba Arrigo, Iogna Luigi e Minisini Vincenzo.

L'oggetto: «Rinnovazione del quarto della Congregazione di carità venne rinviato.

A rappresentante comunale presso il consiglio scolastico venne nominato il sig. Ugo ing. Granzotto.

L'articolo «Aggiunta al regolamento organico degli impiegati comunali» venne approvato in 2 a lettura.

A rappresentanti comunali nel Patronato Scolastico vennero nominati i signori Don Luigi Morgante e don Ugo Masotti con voti 13 ciascuno.

In seduta segreta fu deliberato di dare un compenso di 250 lire all'impiegato Paulozzi Giovanni per lavori straordinari e non vennero accettate le dimissioni del dott Luigi Colussi.

da Tolmezzo

Seduta deserta

Ieri doveva radunarsi il consiglio comunale per deliberare sugli oggetti rinviati nell'ultima seduta ma per mancanza di numero legale l'adunanza non potè aver luogo.

da Premariacco

Consiglio comunale

E' stato ieri nominato rappresentante del Comune nel Consiglio Provinciale scolastico con 9 voti su 13, l'ing. Granzotto

Si approva quindi il progetto per il ponte sul Natisone.

da Maniago

Consiglio Comunale

Si è riunito ieri il nostro Consiglio Comunale.

Il sindaco commemorò il compianto cav. dott. Angelo Sina che fu per molti anni medico ed ufficiale sanitario. *I consiglieri si associano.*

Il Consiglio ha deliberato di restituire alla Congregazione di Carità il bilancio preventivo per l'esercizio 1915 affinchè venga modificata la proposta di passare al Comune il servizio per la fornitura di medicinali ai poveri

Ha preso atto della rinuncia dalla carica di presidente della Congregazione di Carità del signor Maura Basilio, rimandando ad altra seduta la nomina del successore.

Non ha preso decisioni circa il ricorso contro l'elezione del cons. Guglielmo Del Mistro, avendo il ricorrente ritirato il reclamo.

Ha in seduta segreta, ratificato la delibera di urgenza della Giunta colla quale venne nominato supplente pel servizio medico del primo riparto il tenente sig. Petti dott. Pietro Pasquale.

Ha approvato in seconda lettura il sussidio di lire cinquanta a Vuat Brigida vedova Giordani.

da Rivolto

La seduta del Consiglio

Ieri ebbe luogo la seduta del nostro Consiglio Comunale.

Rappresentante del comune presso Consiglio Provinciale Scolastico venne alla unanimità eletto il cav. Grazotto ing. Ugo.

A rappresentante comunale del locale Patronato scolastico venne nominato il parroco don Giuseppe Bagatto.

A membri della Commissione mandamentale delle Imposte dirette furono designati i signori Moretti Pio, Comisso Luigi, Colloredo conte Cesare, Pontisso Antonio e Bisatti Pietro.

Il consigliere Polika dà ragione d'una *sua proposta* circa la costruzione di un fabbricato scolastico per le frazioni di Muscletto e Revidischia.

Venne approvata la massima della necessità di costruire le scuole non solo per Muscletto e Revidischia, ma anche per Passariano o Lonca per le quali ultime venne già in precedenza approvato il progetto di spesa circa 20 mila lire.

Venne poi stabilito che tale fabbricato *debba sorgere in località più comoda* per ambedue le frazioni, ma sempre su fondo che il Conte Leonardo Manin ha regalato al Comune.

Il bilancio preventivo del comune per l'esercizio 1915 venne approvato in seconda lettura.

Vennero poi approvati altri oggetti di massima importanza.

da Corno di Rosazzo

Patronato scolastico

Ieri in un'aula scolastica, il Presidente dottor A. Franz del consiglio d'amministrazione provvisorio di questo Patronato Scolastico, coadiuvato dai colleghi d'amministrazione signori rag. G. Serrano, *Luigi* Grinovero e Luigi Mauro e dalle maestre sig.ne D'Osvaldo e Pagura ha fatto la distribuzione degli abiti e delle calzature *agli alunni* bisognosi delle scuole di questo capoluogo.

Pronunciò brevi e nobili parole il Presidente.

I beneficati *sono stati* 35 *di cui* 10 ragazzine.

da Moggio

La conferma del medico

Ieri l'altro questa Amministrazione del comune confermava in vita a proprio medico comunale il dott. Pietro Mazzoleni.

da Segnacco

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per giovedì p. v. per trattare intorno al seguente

Ordine del giorno

1. — Modificazione della delibera consigliare 11 novembre scorso circa contrattazione di prestito per esecuzione di opere pubbliche.
2. — *Apertura di conto corrente* colla Banca Cooperativa di Tarcento.
3. Dimissioni del sig Zucchi Vittorio dalla carica di consigliere comunale.
4. — Dimissione del sig. Del Fabbro Luigi dalla carica di assessore suppl.
5. — Dimissione del sig. Zucchi Gian Domenico dalla carica di membro della Congregazione di Carità.
6. — Dimissioni del sig. Zucchi cav. Pietro dalla carica di membro del Consiglio d'amministrazione del Patronato scolastico.
7. — Rinnovazione del quarto della Congregazione di Carità.
8. — Nomina della Commissione di vigilanza scolastica per l'anno 1914-15.
9. — *Nomina della Commissione* elettorale.
10. — Bilancio preventivo del Comune pel 1915.
11. Bilancio preventivo della Congregazione di Carità pel 1915.
12. — Nomina dei revisori del conto consuntivo 1614.

da Fiume Veneto

Seduta consigliare

Ieri mattina si è riunito il nostro consiglio Comunale. Presiedeva il sindaco cav. Egisto Polanzani.

All'unanimità venne nominato un rappresentante al Consiglio Prov. Scolastico il cav. ing. Ugo Granzotto di *Sacile; elesse a presidente della Con*gregazione di Congregazione di carità il sig. Innocente Cario di Fiume ed altri 8 membri suddivisi due per ogni singola frazione.

Approvò lo sdoppiamento di alcune classi, i progetti per il lavoro di sistemazione delle straviate di Pratuloce e di Pescincanna e Sottomulin di Fiume e respinse la domanda di riduzione del canone sull'appalto del dazio

Inoltre il Consiglio all'unanimità approvò, il 2.o progetto per la correzione della risvolta al Bosco sulla strada Fiume Bannia

Rinviò la trattazione di alcuni altri oggetti, tra cui quello della nomina *del medico del 5.o riparto.*

Rubrica commerciale

Fallimento Gasparini di Barcis

Con sentenza 16 dicembre il Presidente del Tribunale di Pordenone ha pronunciato il fallimento della Ditta Gasparini Vincenzo e Domenico di Luigi negoziante ambulante in utensili casalinghi, con residenza a Barcis no-

...re definitivo

... Tribunale Civile
... 14 dicembre 1814
... a Curatore definitivo
... Valentinuzzi Pietro
...alazzolo dello Stella il
... Batt. Marcè di Udine.

...socialista

...sari
...lano.
...è as-
...i des-
...da vi-
...il micro-
...avata cogni-
...a coscienza di
...che ne ne incom-
...ior.
...tal fine adoperare
...gine perfettamente
...che in simili casi si
...e: non lasciarsi distrarre
...ature logiche o sentimen-
...io rivestono; strappargliele
...dosso, lacerarle, e andar diritto
...care che cosa sussiste dietro
...ideologie o quei sofismi intellet-

Il neutralismo socialista ha una salda e forte radice nelle masse così dette proletarie, su cui il socialismo trova il suo principale fondamento. Il proletario è un uomo, un individuo, che vive ancora nella penombra, nel crepuscolo della vita civile.

La sua *inferiorità economica* ha incerti abiti individuali, che lo distaccano da ogni serio interessamento per la circostante vita sociale di un paese, e ancor più degli altri paesi. Egli ha, e deve avere, una sola preoccupazione dominante: quella del suo salario, dei suoi rapporti di semi-sudditanza col suo padrone o con la società industriale, che egli serve. Il lavoro e la conquista del salario occupano per lui tutte le ore disponibili della giornata; impediscono ch'egli si formi una coltura, e, quindi, un attaccamento a una tradizione, a una certa esistenza spirituale — la sua nazione — tanto meno alla esistenza spirituale di altre nazioni.

Che il socialismo lo dica, o che l'operaio, se ha appreso il frasario del *socialismo, si creda internazionalista*, importa poco. L'internazionalismo, il *cosmopolitanismo*, come si diceva nel secolo XVIII, è una *delle forme* superiori, una delle mète più alte, cui sia dato ascendere all'animo e all'intelletto umano. Quella piena comprensione degli altri uomini, delle loro tendenze, dei loro affetti, delle loro passioni, della loro civiltà, come fossero noi stessi, è un ideale appena toccato da qualche *individuo* delle nostre società presenti.

L'internazionalismo socialista è ben altra cosa: è una macchina di guerra per respingere qualunque *eccitamento* a curare una più larga serie di cose che non siano quelle del proprio io — faticante e penante — o della propria categoria, o se mai, della propria classe: è la inconscia volontà di disinteressarsi da ogni più complesso problema della nazione, in cui si vive, è l'*esorcismo di questo problema* medesimo.

L'operaio dunque del secolo XX riesce per definizione un *uomo condannato* a una sola preoccupazione quella degl'interessi della propria categoria; egli può essere dunque un insurrezionale, un ribelle, ma, in questioni, nazionali o internazionali, è per definizione un assente, un pacifista, ossia, nel caso nostro un neutralista.

Ma, se questo è a dire della psiche degli operai urbani, i quali pur vivono in contrasto *fra loro*, e tutti passano a lato dei più ardenti problemi della vita sociale, che dire di quell'altra enorme massa proletaria, su cui s'appoggia il socialismo in genere e quello italiano in ispecie: il così detto proletariato della campagna? C. Marx ci lasciò tracciato un mirabile ed efficacissimo quadro della condizione di questo ceto, ch'ebbe a suscitare il secondo Impero napoleonico e cementò il colpo di stato del 2 dicembre 1852.

Il contadino italiano non è un proletario nell'esatto senso della parola: egli è insieme un proletario e un piccolo proprietario; un proletario e un minuscolo fittavolo, o alle volte tutte le tre cose insieme. Il ceto dei contadini costituisce l'immensa maggioranza della nazione. Ma essi vivono senza vicendevoli rapporti sociali. La loro maniera di produzione, i difficili mezzi di comunicazione, la stessa povertà, in luogo di stabilire una serie di mutui rapporti, li isola li uni dagli altri, e *tutti dal mondo*. «Il *loro* campo, la «loro lingua di terra non ammette «nella sua coltura divisione di lavoro, «applicazione alcuna della scienza; «non varietà di svolgimento, non di«versità di talenti, non lusso di rap«porti sociali.

«*Ogni famiglia di agricoltori* basta «quasi a sè medesima, produce diret«tamente la maggior parte del neces«sario al suo consumo e guadagna il «*necessario* più nel contatto con la «natura che nel commercio con la «società». In tali condizioni, la grande massa dei contadi*ni non solo non* è rivoluzionaria, ma non può in generale essere nè nazionalista nè internazionalista. Tutto il mondo del contadino è il suo boccone di terra, il suo campicello, gl'istrumenti del suo lavoro, la sua mucca. Chi vorrà strapparnelo o chi falcidierà il tenue profitto ch'egli ne ricava — il governo, con la coscrizione militare; il sindaco, con l'obbligatorietà dell'istruzione; l'*esattore delle imposte*, con le «*intimazioni*» — sono i suoi nemici tradizionali. Egli è quindi, nel momento attuale, neutralista; il rombo *lontano* non l'interessa o non giunge fino a lui. Se i socialisti italiani fossero più colti, saprebbero che un vecchio adagio della Sicilia, il paese per eccellenza del proletariato rurale e dell'antimilitarismo suonava e suona ancora così: «Meglio morto che soldato!», e concentra *nella* sua rude efficacia la quintessenza del neutralismo rurale.

×

Il socialismo italiano ha avuto il merito di agitare queste condizioni, queste acque morte, e di esserci in parte riuscito. Il proletario delle grandi città si occupa di problemi di salario, ma non soltanto del suo salario individuale: il contadino ascolta parlar di cose un po' più remote che non il ricolto del suo vicino o il canone da pagare al fattore del suo padrone.

Ma esso, il socialismo italiano, ha avuto nell'opera sua, da un lato, un *insuccesso*, da l'altro, una *responsabilità* ben più grave.

Esso non ha potuto elevare fino a tal segno la condizione dell'operaio italiano da rendergli possibile quella coltura, che sola può distaccarlo dalle questioni di salario o di categoria per farlo volgere a problemi più complessi e *fargli* risentire rapporti più lati. In Germania questo è in parte avvenuto: il copioso inurbarsi della popolazione rurale, le «*leggi sociali*» di Bismarck e il considerevole accrescersi dei salari, hanno ridotto grandemente il ceto agricolo e han *fatto, degli operai tedeschi*, una gente attaccata allo Stato e capace, con la propria coltura, di sentire la grandezza della vita nazionale. In Italia no; ma, in Italia e altrove, è accaduto di peggio: il socialismo, mutati i termini, ha elevato a *teoria* quella ch'era una deficienza, una stigmata inferiore, e questa ha prospettato alle masse come un modello ideale da incarnare.

Su questo punto anzi è ormai venuto il momento di parlar senza veli e di confessare l'errore, forse riscattabile, certamente *grave*. Il socialismo, noi socialisti — chi negli scritti, chi nelle parole — ingannati da un'apparenza o da una *sopravalutazione* di elementi sociali, abbiamo per decenni inculcato questo concetto: che il problema del salario è il problema principe della vita umana; che il proletariato regge — come Atlante — il mondo, e quindi il mondo poggia sulla misura dei suoi salari.

Abbiamo insegnato che la lotta di classe, è, non già l'accidente doloroso — sia pure frequente — della vita sociale, ma «il più *divino*» elemento della storia, e che la civiltà non è fatta da una sempre progressiva conciliazione dei suoi elementi *attraverso* la lotta, ma dalla lotta stessa: che, infine, l'elemento stabile, permanente, della vita sociale non risiede in quest'accordo, ma nella discordia; che quindi è bene, è utile, è nobile che la discordia resti accesa in eterno, e, di conseguenza che la classe proletaria *non posi mai dal* guerreggiare, e dal guerreggiare unicamente per delle rivendicazioni di classe.

Tutte queste *idee, seminate in altro* campo, avrebbero avuto scarso valore, ed esercitato scarsissima efficacia; ma esse cadevano tra la gente premuta dal bisogno, tra gente, che di tutto voleva disinteressarsi, salvo del modo di risolvere le proprie strettezze; da gente, che, per le sue condizioni, non vedeva, non conosceva che un piccolo angolo del mondo, e solo un frammento della multipla e incessante *vita di questo*. Una educazione integrale avrebbe potuto portarla a conoscere tutto quello che si agitava fuori del suo piccolo *ordine*; le *ripercussioni*, che, su di esso e sui suoi interessi medesimi, precipitavano dal gran mondo, che rimaneva fuori; che il suo egoismo non era nè bello nè ragionevole.

Invece è avvenuto l'opposto, e ciò che prima veniva quasi — ed a torto — considerato come colpa; ciò che veniva celato con senso geloso di pudore, è stato rimesso sugli altari come somma virtù da sfoggiare alla luce del sole.

Il socialismo tedesco avverte come, col tempo, per una via più lunga e più difficile, anche questa propaganda, se congiunta ad altre favorevoli circostanze, che in Italia pur troppo non si sono avverate, avrebbe potuto condurre a risultati assai diversi; avrebbe potuto condurre dal socialismo al patriottimo, magari al nazionalismo.

Ma per ora intanto il maleficio delle idee *sviluppa tutta la sua potenza* deleteria, e in questo momento, il paese nostro e la civiltà moderna recano, come una palla al piede, il peso morto del neutralismo italiano, socialista e proletario. E in forza di tutto ciò, il grido di «*Viva gli Stati Uniti di Europa!*» non è più la parola fatidica dell'avvenire, ma la pietra che arresta l'ingranaggio, la frase, inconsapevolmente subdola ed *egoistica*, di chi *vuol disinteressarsi* e deliberatamente rimuovere l'orecchio dall'eco straziante dell'umanità presente, che soffre, che dolora, che sanguina, e che invano chiama aiuto per la sua liberazione.

CORRADO BARBAGALLO

Cartelli per turno al Personale

Conformi alla prescrizione della Legge sul Riposo Festivo si vendono presso la Tipografia **Arturo Bosetti** Udine.

Cronaca Cittadina

L'acqua che si voleva intorbidare

Il prof. Guido Berghinz ha consegnato ieri, alle autorità municipali, la sua relazione sull'analisi bacteriologica dell'acqua del nostro acquedotto.

La relazione conchiude dichiarando la nostra acqua come perfettamente pura e potabile.

L'analisi chimica, come è noto, non aveva conchiuso in modo diverso.

Cade quindi una ridicola montatura, di cui si fece artefice il *Corriere del Friuli*, e che aveva gettato l'allarme nell'intera città.

Il direttore del *Corriere del Friuli*, che è anche consigliere comunale, volle d'accordo con il suo collega dott. Peratoner interrogare in proposito la giunta.

Ma la risposta è stata già data, e irrefragabile, dalle due analisi.

In verità meraviglia come il dott. Peratoner esercente nella nostra città, abbia tanto leggermente addossato al nostro acquedotto la determinante di parecchi casi di diarrea acuta, senza un preliminare esame che avesso anche lontana parvenza di serietà.

La frequenza di questi casi di diarrea acuta si verificò in parecchi centri della provincia e anche a Padova, quasi contemporaneamente che tra noi. La causa dev'essere quindi ben diversa da quella attribuita dal dott. Peratoner, che si dimenticò d'esser medico per fare soltanto l'interpellante d'opposizione in Consiglio.

O perchè il dott. Peratoner non denunciò, come gliene correva obbligo nessun caso di diarrea acuta a sua conoscenza?

Come, sino a ieri, non rispose alla circolare inviata a tutti i medici, dall'ufficio d'igiene?

Le interpellanze con preventiva grancassa sono più comode...

Una onorificenza al prof. Comencini

Con recente decreto venne insignito Cavaliere della Corona d'Italia l'Ing. Prof. Francesco Comencini. Mai onorificenza fu così ben meritata.

Infatti il Comencini emigrò in Piemonte *fin dal 1859, fu negl'Usseri* di Piacenza, nel 1862 studente alla Università di Pavia, andò in Sicilia; fece parte dei pochi Friulani ad Aspromonte Fu assistente di matematica alla Università del celebre Cremona e nel 1866 fece la campagna Garibaldina quale sottotenente nel Trentino.

Fu il Comencini uno dei più gravemente danneggiati dall'Austria perchè mentre era emigrato la Polizia austriaca trovò modo di mandargli la sua casa sita in Mercatovecchio all'asta.

Dal 1867 è *insegnante nel nostro* Liceo e da trent'anni è consigliere del Comune e membro apprezzatissimo di parecchie Commissioni, tra anche Presidente del Renati.

Gli indiscutibili suoi meriti avrebbero dovuto essere riconosciuti ancora da oltre 30 anni; ad ogni modo la onoreficenza viene a coincidere colla generale e vecchia stima dei cittadini udinesi verso il concittadino patriota e benemerito.

Voleva contrabbandare dello zinco

Ieri sera alla stazione di Udine venne tratto in arresto certo Mario Levi da Trieste il quale aveva introdotto in treno circa un quintale di lamine di zinco che voleva tentare di portare di là dal confine in barba al decreto che proibisce l'esportazio e di quel metallo.

Il Levi aveva anche provveduto a far giungere ad Udine notevoli quantità di zinco che vennero sequestrate *in stazione dove erano depositati*.

La conferenza di ieri alla Sala Cecchini

Il problema nazionale dell'Adriatico

La cittadinanza continua a seguire con l'interesse più vivo, più caloroso quanti dibattono le questioni dell'irredentismo, che riassumono avanti gli occhi della mente, tutte le ragioni ideali storiche materiali da cui l'Italia è spinta al compimento dei suoi destini.

Perciò anche ieri sera al Cecchini si radunò un pubblico enorme che si stipava per ogni dove ad ascoltar la *parola dell'avv. Attilio Tamaro* da Trieste illustrato il problema nazionale dell'Adriatico.

Egli dopo aver accennato alla indistruttibile italianità dell'altra sponda dell'Adriatico che diede tanti eroi e tanti sacrifici alla causa del risorgimento — che spinse gli irredenti alla *loro magnifica e tragica lotta contro* gli slavi e contro il governo austriaco, si fa a parlare con grande elevatezza della reintegrazione nazionale dell'adriatico attraverso la riconquista della Dalmazia: fuori della guerra all'Austria, non v'è un solo avvenimento — egli afferma — *che risponda* ad una categorica necessità nazionale come quella riconquista. Roma e Venezia sentirono già che non si può, dalla terra nostra, incamminarsi verso l'Oriente se non si tiene la Dalmazia che è il ponte di passaggio tra l'Italia e l'Oriente stesso ed è *la più formidabile base* d'operazione per qualunque ostilità si voglia tentare nell'Adriatico.

Il fatto che quel mare non è dominato dall'Italia ha reso possibile che, senza che la nostra nazione sia in guerra, il commercio veneto rimanesse quasi paralizzato.

Quando invece la Dalmazia appartenga all'Italia, e confini con la Serbia, i porti di Zara, di Sebenico e di Spalato, possono diventare i punti terminali delle linee trasversali transbalcaniche: con ciò gl'imbocchi per i commerci di tutti i veneti verso i Balcani, come nel passato.

A chi sostiene che i mercati balcanici e la liberazione dei commerci veneti, dalla soffocata preponderanza austriaca, si potrebbe avere *anche dando* la Dalmazia, abitata da una maggioranza di slavi, alla Serbia, il Tamaro risponde che la *Dalmazia*, deve e noi appartenere e fin d'ora, affinchè o per le lotte di razza o per la sicurezza militare e per evitare la concorrenza commerciale, non si renda, poi, necessaria una seconda guerra (applausi).

L'oratore avviandosi alla chiusa rievoca un glorioso ricordo.

Nel 1382 Trieste minacciata da ogni parte inviò messi alla città di Udine invocando aiuto, la quale sentì l'angos*cia del grido* e mandò le sue milizie al soccorso della città sorella.

Oggi, noi triestini, vi portiamo una ambasceria eguale: anche noi vi *diciamo* come quegli antichi nostri, che siamo stretti e minacciati da tutte le parti, anche noi vi chiediamo un atto di fraternità che ci renda più sicura la liberazione.

E ripetete allo straniero che ancora si accampa entro i confini d'Italia e ripetete a *quanti italiani* sono turbati da viltà o da paure o da meschinità di animo, ripetete le gagliarde strofe dell'antico canto *friulano di* Venzone, del bel canto che squillò dopo le gesta dei venzonesi che, guidati da Antonio Bidernuccio, avevano cacciati i tedeschi al di là delle Alpi.

E poi all'Italia che esita, all'Italia che indugia, all'Italia aspettata dalla vittoria, lanciate il motto possente e divinatore di Giuseppe Mazzini e di tele con lui che *il segreto della potenza sta nella volontà e che la potenza sta soltanto sulla punta della spada*».

L'oratore che è stato interrotto frequentemente da applausi è salutato alla fine da una lunga ovazione

La dimostrazione

Il "CROCIATO", fischiatissimo

Finita la conferenza la folla in colonna seguendo un giovane che portava la alabarda triestina orcata di nastri tricolori e di fiori, si mosse cantando gli inni della libertà verso via della Posta.

Sotto l'abitazione dell'on. Girardini la folla sostò, acclamando a lungo con grande calore il deputato di Udine; quindi procedè, sempre cantando gli inni patriottici fino in Piazza Vittorio Emanuele. Di là imboccò via Daniele Danin e piazza del Patriarcato giunse avanti gli uffici del «Corriere del Friuli».

Il giornale clericale facendo ieri la cronaca della commemorazione di Oberdan, aveva tra l'altro stampato queste parole:

«*L'oratore non* poteva sfuggire al malsano macchiavellico sofismo che necessariamente e logicamente conduce alla apologia di reato.»

A questa frase, ridicola e cattiva, i giovani risposero nell'unico modo che si meritava con una lunghissima fischiata.

I dimostranti quindi ritornarono in piazza e sostarono acclamando avanti il tempietto S. Giovanni.

Quivi dissero poche elevate parole il sig. Romeo Battistig ed il giovine irridente sig. Bruno Coceancig.

Dopo di che la dimostrazione si sciolse.

Hanno fatto bene!

Gli studenti che hanno protestato ieri sera contro il *Crociato* per il linguaggio da esso usato verso la memoria di Oberdan, hanno fatto assai bene.

Certi atteggiamenti degni dei tempi in cui imperava «il cessato governo», non meritano che il suggello di una fischiata.

Funeralia

Veramente solenni riuscirono le onoranze funebri stamane rese alla salma di Enerice Zagolin, così immaturamente strappata all'affetto della famiglia e di quanti ebbero ventura di avvicinarlo.

L'ora non ci consente di dare l'elenco delle persone che vollero accompagnare all'estrema dimora la salma del caro Estinto; diciamo solo che una vera folla di cittadini prese parte al mesto corteo.

Alla *desolata famiglia rinnoviamo* portando le nostre più sentite condoglianze.

Notammo le seguenti corone: la moglie ed i figli — Il fratello e le sorelle — Il suocero e i cognati — La Famiglia Moretti — La Famiglia Miotti — Ditta Luigi Moretti — Gli impiegati della Ditta Moretti — Gli operai della Ditta Moretti — Istituto Renati — Cooperativa Cormor-S. Rocco — *Famiglia* Pagura-Renatti — Silvestri e Fassina — Coniugi Rovere di Buia.

Il telefono del "Paese", porta il numero 2.11

APPENDICE DEL «PAESE» 111.

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

rigi. — Quale è dunque il vostro parere? domandò tremando il cardinale.

— Oh, per bacco! restituire loro Broussel, poichè lo domandano: che cosa volete farne d'un consigliere al Parlamento? E' un disutile buono a nulla.

— E voi, signor du Vallon, di che parere sareste? — Io renderei Broussel

— Venite, venite, signori, disse Mazzarino, parleremo di ciò alla regina.

In capo al *corridoio fermossi*.

— Posso contare su voi altri, n'è vero, signori? — Non ci diamo due volte noi. *Ci siamo dati a voi*, comandate e obbediremo. — Bene, entrate nel gabinetto ed aspettate.

— E facendo una giravolta, Mazzarino entrò da un'altra parte del gabinetto.

LI. — **La sommossa si fa rivolta**

Il gabinetto in cui erano stati introdotti d'Artagnan e Porthos non era separato dalla sala in cui trovavasi la regina, se non da portiere di tappezzeria. La poca grossezza della separazione consentiva dunque l'udire tutto ciò che accadeva, mentre l'apertura che trovavasi fra le due cortine, per augusta che fosse permetteva di vedere; la regina stava in piedi in questa sala, pallida di *collera*; ma pure sapeva tanto padroneggiarsi, che avresti detto non provasse alcuna commozione. Dietro *lei erano Comminges*, Villequier e Guitaut; dietro gli uomini le donne. A lei dinanzi il cancelliere Seguier, lo stesso che vent'anni prima l'aveva tanto perseguitata, raccontava come la sua carrozza era stata infranta, come in seguito aveva egli dovuto cacciarsi nel palazzo d'O..; che il palazzo era stato invaso, saccheggiato, devastato; come per buona sorte gli fosse riuscito di nascondersi in un gabinetto, con la porta nascosta dalla tappezzeria, ove una vecchia l'aveva chiuso con suo fratello di Meux. Là, come fu orrendo il pericolo? I forsennati s'erano accostati a quel gabinetto con tali minacce che il cancelliere, credendo giunto l'ultimo suo momento, si confessò dal dal fratello per essere preparato a morire, ove venisse scoperto.

Fortunatamente non lo era stato; il popolo, supponendolo fuggito da qualche porta segreta, erasi ritirato e gli aveva lasciato libero il passo. S'era allora mascherato con gli abiti del marchese d'O..., ed era uscito dal palazzo a tutte gambe sui corpi del sergente e di due guardie che avevano lasciata la pelle difendendo la porta di strada.

Durante questo racconto Mazzarino, *entrato senza far rumore*, erasi avvicinato alla regina ed ascoltava. — Orbene? Domandò la regina quando il cancelliere ebbe finito, che pensate di tutto ciò? — La cosa è gravissima. — Ma che consiglio vi proponete? — Madama, rispose il cancelliere, sarebbe di rimettere in libertà Broussel.

La regina quantunque già pallida, impallidì più ancora, e il suo volto si contrasse. Lasciare Broussel in libertà? Non mai! In quel punto s'udirono alcuni passi nella sala precedente, e senza essere annunciato il maresciallo de La Meilleraie, comparve sul limitare della porta. — Ah! eccovi qui, maresciallo, esclamò Anna d'Austria, — Madama, disse il maresciallo, ho lasciato tre uomini al ponte Nuovo, quattro ai Mercati sei all'angolo della via dell'Albero Secco e due alla porta del vostro palazzo, in tutto quindici. Conduco dieci o dodici feriti. Il mio cappello è rimasto non so dove, portato via da una palla, e secondo ogni probabilità sarei rimasto a far compagnia al *mio cappello*, se il signor Coadiutore non fosse venuto a trarmi d'impaccio.

— Oh! mi sarei meravigliata se quella sgraziata figura non fosse comparsa in scena in questo parapiglia! — Madama, disse La Meilleraie ridendo; vi prego, non ditene gran male in faccia mia, perchè è ancora caldo il servizio che m'ha reso. — Ciatune voi riconoscente finchè volete, *ma ciò non mi riguarda*. Eccovi sano e salvo, e basta: siate non solo il benvenuto, anche il ben ritornato. — Si, madama, *ma sono il ben tornato* ad una condizione, che io vi trasmetta la volontà del popolo. — Volontà! disse Anna d'Austria aggrottando le sopracciglia. — Perdonate, madama, rispose il maresciallo, non sono uomo di toga io, avrei voluto dire, «il desiderio», non la volontà. — Or dunque, domandò la regina mordendosi le labbra, cosa desidera il mio popolo? — Che gli venga restituito. Broussel. — Giammai, giammai! — V. M. è la padrona, disse La Meilleraie salutando e facendo un passo indietro. — Dove andate? domandò la regina. — A portar la risposta di V. M. a quelli che l'aspettano. — Restate, non voglio parlamentare coi ribelli. — Madama, ho dato la mia parola. — E che per ciò? — M'è forza discendere a meno che V. M. non mi faccia arrestare.

Gli occhi d'Anna d'Austria lampeggiarono.

— E perchè no? Ho fatto arrestare uomini di maggior seguito di voi, Guitaut.

Mazzarino si fece un po' innanzi.

— Madama, se osassi a mia volta darvi un consiglio?... — Sarebbe di rendere Broussel? Potete farne a meno. — Ma di chiamare il signor Coadiutore. — Il Coadiutore! colui! Egli ha fatto tutta la rivolta. — Ragione di più, disse il Mazzarino; se l'ha suscitata lui, può anche acquetarla. — Ed ecco appunto, madama, disse Comminges che stava vicino ad una finestra dalla quale guardava quel che accadesse in strada, ecco appunto il Coadiutore che dà la benedizione sulla piazza del Palazzo Reale; *L'occasione* è opportuna.

La regina stette pensosa un istante. Poi, levando la testa:

(Continua)

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.49, A. — D. 17.32 O. 18.55.
Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.
Venezia 4.30 O., 8.55 O., 8.20 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.25 20.11 D.
San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47
S. Giorgio Trieste: 8 A., O. 10.47, — 14.23.
Cividale 5.52, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15
San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.
Cormons O. 7.33, D. 11.8 12.50, A. 15.25, A. 19.41,
Venezia A.2.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.20, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A 23.
Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 0 39 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.40,
S. Giorgio Nogaro A. 9.25, O. 12.56, O. 17.02,
Cividale A. 7.45, O. 9.28 O. 14.18, O. 18.41, 21,38.
San Daniele (Porta Gemona) 8.40, 12.45 15.17, 19.15.

AGLI AMICI E LETTORI CHE NON PAGANO

Il nostro giornale non ha mai chiesto sacrifici agli amici e lettori. Però ha il diritto di pretendere ch'essi mantengano gli impegni liberamente assunti verso di lui Qualcheduno tra i nostri amici e lettori, non ya soddisfatto i suoi impegni verso la nostra Amministrazione, lasciando in arretrato più d'una rata annuale di abbonamento.

Riuscita vana ogni amichevole esortazione, noi pubblicheremo l'elenco degli abbon ati che non ci pagano. E faremo ciò senza riguardi e senza eccezioni.

La neutralità della Compagnia di Gesù

L' « Unità Cattolica » (13 dicembre) pubblica alcune dichiarazioni fatte al suo corrispondente berlinese da quell'ottimo deputato cattolico Erzberger, il quale pochi giorni fa proclamava la assoluta necessità che il Belgio rimanga definitivamente una provincia tedesca.

L'ottimo deputato ci informa che «uno dei primi decorati della Croce di Ferro nel Belgio fu il Rev. Padre Gesuita tedesco Seiller, come pure Gesuiti tedeschi ricevettero dei permessi speciali per dare spiegazioni tranquillizzanti e conforto alla popolazione belga ».

«Noi siamo edificati di questa nuova attività della Compagnia di Gesù e siamo compresi di ammirazione per questo modo di far servire la religione cattolica a giustificare nel Belgio devastato e insanguinato gli orrori e le vergogne della invasione.

Alla Società Giuseppe Verdi
Il concerto orchestrale

Ricordiamo che il 23 al *Sociale* avrà luogo l'annunciato concerto per trio indetto dalla Società « Giuseppe Verdi ».

Intanto il maestro Mascagni lavora con grande attività a preparare il concerto orchestrale che sarà tenuto tra breve pure sotto gli auspici della « Verdi ».

Pubblicheremo domani il magnifico programma. Aggiungiamo solo che il nostro pubblico avrà campo di conoscere la sig. Armellini di Tarcento, una pianista di singolare valore.

Un furto in via Paolo Canciani

Ieri sera il noto Mario Piutti da pochi giorni uscito dal carcere tentò di rubare una pezza di tela dal negozio del sig. D'Orlando in via Paolo Canciani.

Sorpreso da un agente fu acciuffato e consegnato alle guardie.

Concorso al posto di Direttore del Macello

Diamo qui *la graduatoria presentata* dalla Commissione giudicatrice dei titoli dei concorrenti al posto di direttore del Macello di Udine nominata dal Consiglio Provinciale Sanitario e composta dai sigg. prof. Giulio Squadrini, dott. Domenico Furlan e dottor Duilio Ristori.

1. Dott. Giulio Tessè con 30/30.
2. dott. Severo Galpusera con 29/30.
3. dott. Giuseppe Sparapani con 29/30
4. d.r Vincenzo Pergola ex equo 28/30.
5. dott. Umberto Selan ex equo 28/30

Guglielmo Callari, Gio. Batta Colesan, Arrigo Daiao, *Ferdinando Ferranti*, Virgilio Sirozzi, Antonio Vallisnieri, tutti ex equo con 27/30.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Nova Cine

Il Dottor Satana è un complesso di fatti emozionanti, svolti e guidati nel loro assieme da una lotta terribile, accanita, fra l'amore idealmente puro e la più vile caccia alla ricchezza.

Nel titanico cozzo tra l' uomo onesto, laborioso ed il basso avventuriero vince la grande forza della virtù e tutto si corona col lieto fine.

Breve, ma brillantissima la proiezione comica.

Questa sera l' interessante programma si ripete.

Quanto *prima L'X misterioso*, impressionante lavoro criminale poliziesco.

AUGURI DI CAPO D'ANNO

Sono aperte le prenotazioni per i consueti avviso di **Augurio**, nel formato di carta da visita, che si pubblicheranno il *Primo* d'Anno, e dei quali possono approfittare Case di Commercio, Negozianti e particolari per inviare alla loro clientela, amici conoscenti agli **Auguri di Capo d'Anno**.

Un modello dell'avviso:

La Ditta ________

augura

BUON CAPO D'ANNO

alla sua spettabile Clientela

La pubblicazione si può fare anche per i giornali di fuori.

Rivolgersi:

HAASENSTEIN & VOGLER

Via Daniele Manin 8 — UDINE

Libri giornali riviste

Nuove Strenna

Anche in quest'anno fatale, la casa Treves non ha *voluto interrompere* la **sua attività** e presenta un bel gruppo di novità, come strenne adatte per ogni ordine di lettori. Popolarissimo adesso e in tutti i tempi sarà *Il Conosci te stesso*, rinnovato secondo gli ultimi risultati delle scienze fisiologiche dall'eminente professore Ernesto Bertarelli, che anche come volgarizzatore scientifico ha raggiunto la fama del Figuier, onde era degno di rinnovarne l'opera. Benchè si tratti di un *magnifico* volume di ben 670 pagine in-8, con 222 incisioni e 6 cromotipie, costa sole cinque *lire*.

L'ultimo e il più drammmatico dei grandi viaggi polari: *L'ultima spedizione del Capitano Scott.*

Il diario così vivo, ricco di episodi, espressione mirabile di quel che possano la scienza, l'energia, l'ardimento umano messi al servizio d'un puro ideale, fu rinvenuto nella piccola bisaccia sotto il cadavere dell'eroico capitano Scott dissepolto dai ghiacci otto mesi *dopo la sua morte Egli aveva* scritto i suoi appunti giorno per giorno in tre quaderni, che formano il nucleo principale di quest'opera, insieme con le lettere tracciate durante la tragica agonia, con le relazioni di alto interesse geografico e scientifico dei suoi compagni di spedizione, e un ricchissimo corredo di fotografie del più alto interesse. Due volumi in-8, di complessive 730 pagine con 90 tavole fuori testo e una carta (L. 15).

Nella Terra del Negus, del dottor Lincoln De Castro, addetto alla R. Legazione d'Italia in Etiopia. E' l'opera più completa che esista su l'Abissinia, ed esce sotto gli auspici della Società Geografica Italiana.

Questo libro sull'Abissinia scritto con sentimento di italianità, da un italiano che vi ha dimorato per più di venti anni, e che per la sua posizione *ufficiale vide da vicino uomini e cose*, giudicandone ponderatamente, è ad un tempo un utile contributo alla coltura *geografica nazionale*, e una buona guida per comprendere le caratteristiche etniche e le condizioni sociali e morali del paese che serve quasi di *legame fra* le nostre due Colonie del Mar Rosso e dell' Oceano Indiano, le quali hanno in questo libro un vivo riflesso. Due volumi in-8, di complessivo 900 pagine, con una carta geografica, 400 tavole fuori testo e fac-simili (L. 25).

La Missione Franchetti in Tripolitania. In-8, di 610 pagine in carta di lusso, con 46 incisioni nel testo, 332 inc. fuori testo e 2 carte a colori (L. 15).

La stampa si è occupata molto favorevolmente della missione in Tripolitania, e di quest'opera del senatore Franchetti, che ne dà ampia relazione. Essa comprende, oltre agli studi del Franchetti, una serie di monografie degli altri membri della Missione, e *forma così un quadro completo*, tracciato da competenti, delle condizioni geografiche, etnografiche, sociali, economiche e *agricole* della nostra nuova colonia. L'opera, già tanto apprezzata per il suo valore scientifico, non meno che per i suoi intenti patriottici e la bellezza delle illustrazioni originali, ora si presenta come una magnifica strenna.

Una bellissima strenna artistica è l'*Album di Venezia e la XI Esposizione Internazionale d'arte*, che riproduce ben 153 opere d'arte. Il testo è di *Ugo Ojetti* (L. 10).

L'esposizione di Venezia, tra le più belle ed importanti che si siano mai avute, ebbe molto a soffrire per la guerra. Molti che avevano l'abitudine di visitarla ad ogni biennio, rinunziarono al viaggio. Riesce quindi tanto più interessante e gradito questo splendido album che contiene la riproduzione di 153 opere, ed è il solo ricordo che rimane di tante bellezze ora disperse.

Per le signorine c'è un romanzo delizioso scritto apposta per loro: *La Sorgente*, diario di una *signorina* (Janne H) pubblicato da Maso Bisi. E' come un soffio di primavera, un punto di giovinezza e di gioia che suscita nelle lettrici l'amore e la fede nella vita.

Per la gioventù, due nuovi romanzi l'avventure di Luigi Motta: *L'Oasi rossa* e *Il Vascello aereo*. Sono due volumi in-8, illustrati da G. d'Amato. (L. 4 ciascuno) Alla più audace fantasia nella concezione s'unisce un vivo senso di modernità per la natura degli episodi e per le ultime scoperte della scienza che vi sono brillantemente lumeggiate, sicchè i romanzi del Motta sono sempre i preferiti dai giovinetti e *dalle signorine*.

Per i ragazzi meritano sempre di essere segnalate le meravigliose *Storielle di lucciole e di stelle*, di Gian Bistolfi, con illustrazioni a colori di B. Angoletta (L. 10); *Il Castello*, poesie ammirabili di A. S. Novaro, con illustrazioni in nero e a colori di Dom. Buratti (L. 5); e le graziosissime *Favole narrate a sua figlia Maxa fra i quattro e i sette anni* da Max Nordau, riccamente illustrate da Luigi Yobbi *(L. 6.50)*.

LE ULTIMISSIME DELLA GUERRA

(Per telegrafo al PAESE)

I russi riprendono l'offensiva
La guarnigione di Przemysl tenta invano di rompere il blocco

Pietrogrado, 22. — Un comunicato del grande stato maggiore dice.

« Nella regione di Mlawa i tedeschi *indietreggiarono* verso il fronte di Lautembourg e Neidenburg.

« Sulla riva sinistra della Vistola non si segnala alcun incidente notevole

In Galizia l'offensiva austriaca è definitivamente arrestata dalle nostre truppe le cui operazioni prendono un un carattere perfettamente favorevole. Una delle divisioni austriache operanti nella regione di Doukla fu sconfitta da attacchi alla baionetta delle nostre truppe.

« Il nemico lasciò sul campo di battaglia cinquecento morti tra cui dieci ufficiali e *facemmo prigionieri* oltre mille uomini.

« I tentativi fatti dalla guarnigione di Przemysl di rompere il blocco furono respinti definitivamente.

La guarnigione, dopo aver subite perdite rilevanti, fu respinta sulla linea di fortificazione della piazza ».

LA SITUAZIONE IN POLONIA IMMUTATA

VIENNA 22 — Il comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Nei Carpazi il nostro attacco nel bacino superiore del fiume La Torezza fa buoni progressi.

A nord-est del passo Loupkowet, *sul fronte* al Nord di *Krosno* e Tonebow e sul Dunajez inferiore combattimenti violenti continuano.

La situazione nella Polonia meridionale è immutata.

L'assoluta fiducia della Francia
nella vittoria finale

Parigi 22 — La Commissione di finanza udì oggi al pomeriggio il ministro della guerra che dette sullo stato morale e materiale dell'esercito informazioni da cui risulta l'impressione più rassicurante e confortante.

Dalle conversazioni numerosissime dei deputati presenti oggi alla Camera si ha l'impressione precisa che la seduta di domani attesterà nuovamente l'unione di tutti i partiti e la loro fiducia assoluta nel trionfo del diritto e della giustizia che la Francia ed i suoi alleati difendono.

Circa duecento deputati soldati furono congedati per la circostanza appartenenti a tutti i partiti, sono unanimemente ottimisti.

Essi ammirano in modo assoluto l'eroismo di cui i soldati e i loro capi danno prova: il compito dei deputati si limiterà a portare al governo un voto unicamente destinato a permettergli di continuare con tutta l'autorità desiderabile l'alta missione incombentigli.

I socialisti francesi unanimi per la guerra

PARIGI 22 — Il gruppo socialista alla Camera decise all'unanimità di votare i crediti di guerra e l'esercizio provvisorio.

La costa di Alessandretta bombardata

COSTANTINOPOLI 22 — Il quartiere generale comunica:

Una nave nemica bombardò oggi la costa al nord di Alessandretta senza produrre alcun danno.

Nulla d'importante da segnalare negli altri teatri della guerra.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

Il telefono del Paese porta il N 2.11